

**Le fatiche e le speranze dell'Europa.
Le battaglie di David Sassoli
"Sapienza" Università di Roma, 21 febbraio 2024
di Giulia Vassallo**

Mercoledì 21 febbraio 2024, il Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo ("Sapienza" Università di Roma) ha ospitato presso l'aula Chabod un seminario di studi dal titolo *Le fatiche e le speranze dell'Europa. Le battaglie di David Sassoli*. Tale seminario ha aperto il ciclo "Incontri sull'Europa", un'iniziativa del Centro Altiero Spinelli attivo presso il Dipartimento SARAS, finalizzata sia a promuovere una riflessione più sistematica, sia a intensificare il dibattito pubblico, coinvolgendo esperti, docenti e studenti universitari, sui temi di maggiore attualità e rilevanza nel quadro dell'Unione europea, anche e soprattutto in vista della tornata elettorale europea del giugno 2024.

Tornando all'incontro del 21 febbraio, il tema oggetto di discussione e approfondimento è stata la figura di David Sassoli, nella sua veste duplice di uomo e di politico, prematuramente scomparso nel gennaio del 2022. Personalità di eccezionale caratura, nonché volto noto al grande pubblico - stante la sua prolungata permanenza alla conduzione del TG1 - Sassoli ha profuso un impegno rilevante e apportato un contributo decisamente originale in Europa e per l'Europa, lasciando un'eredità importante e fortemente apprezzata, ancorché al momento ancora poco nota nella sua complessità al di fuori della cerchia ristretta degli addetti ai lavori. In tale prospettiva risulta pertanto ulteriormente meritorio il lavoro di Claudio Sardo, giornalista e scrittore, il quale ha scelto di curare il libro di Sassoli, *La saggezza e l'audacia. Discorsi per l'Italia e l'Europa*. Un volume uscito per i tipi di Feltrinelli nel 2023, ovvero a un anno dalla scomparsa del suo autore, e che significativamente è stato presentato all'incontro del 21 febbraio, alla presenza del curatore.

Prima di procedere con l'analisi dei contenuti del volume, vale la pena di soffermarsi rapidamente sull'uomo, il cui profilo viene sinteticamente ma efficacemente delineato nell'immagine delicata e pregnante offerta da Sergio Mattarella nella sua *Prefazione* al volume curato da Sardo:

cercava di cogliere i segni nuovi dei tempi, considerava il dialogo un tesoro prezioso. [...] Il suo sorriso era un tratto di gentilezza, che esprimeva una spontanea empatia, espressione della sua cultura.

Ciò non significa però che David Sassoli fosse soltanto un mediatore gentile, con un'umanità spiccata, né esclusivamente un osservatore acuto nel cogliere i tratti caratterizzanti del suo tempo. Emanuele Bernardi, direttore del Centro Spinelli e docente di Storia contemporanea presso la Sapienza, lo ha infatti ricordato in una foto celebre, scattata la notte del 9 novembre 1989, «piccone alla mano» accanto a un Muro di Berlino prossimo allo smantellamento, a testimoniare l'esaurirsi definitivo della Guerra fredda. E ancora Sandro Guerrieri, docente di Storia delle Istituzioni politiche presso la Sapienza, ha attinto all'esperienza personale ricordando lo studente all'ultimo anno presso il Liceo classico "Virgilio" di Roma, già carismatico rappresentante di istituto nella prima tornata di applicazione della legge delega 1973, quella che aveva introdotto gli organi collegiali. Era stato eletto in una lista formata da studenti sia cattolici che comunisti e, benché cattolico per formazione e per convinzione, o meglio, a dirla con le parole di Sardo, «un cristiano in ricerca eppure convinto», già all'epoca si presentava disponibile al dialogo con tutti, anche con i più diretti avversari politici.

Quello della formazione cattolica è stato uno degli aspetti maggiormente rimarcati e approfonditi nel corso del seminario. Un'educazione che David Sassoli aveva ereditato, insieme alla passione per il giornalismo, da suo padre, Domenico, giornalista dapprima presso un foglio di Firenze, il «Giornale del Mattino», e passato poi alla cerchia fiorentina del «Il Popolo», organo ufficiale della Democrazia Cristiana, ambiente nell'ambito del quale era maturata la sua amicizia con l'allora sindaco del capoluogo toscano, Giorgio La Pira. Eredità paterna furono per David Sassoli anche i contatti con padre Turolfo, del quale non a caso portava il nome, nonché la conoscenza indiretta di don Milani e la relazione con il vescovo pugliese Tonino Bello. Relazioni e influenze in virtù delle quali il futuro Presidente del PE acquisì quel bagaglio importantissimo di fiducia, speranza, emozioni e conoscenze cui sistematicamente attingeva.

Sulla formazione di Sassoli e su quanto quest'ultima sia stata essenziale per la sua elaborazione teorica e per la sua riflessione politica si è soffermato già in apertura dell'incontro il prof. Gaetano Lettieri, docente di Storia del Cristianesimo e delle Chiese nonché Direttore del Dipartimento SARAS. «La storia politica di David Sassoli – ha ricordato Lettieri - è una storia che si situa nel solco del cristianesimo sociale e della cultura cattolica democratica. [...] Egli nasce in una famiglia cattolica, in un contesto familiare e ambientale che contribuisce a far crescere in lui la passione per la costruzione della democrazia». In altre parole, una linea di continuità netta e riconoscibile tra impianto valoriale di riferimento e azione concreta in ambito istituzionale, con quest'ultima che viene

sistematicamente sorretta dal rimando a principi e obiettivi recepiti e maturati in un lungo percorso di studio e formazione. Ha spiegato ancora Lettieri:

Partire dalla propria formazione, da un'autentica passione per la costruzione della democrazia serve per avere consapevolezza di cosa significhi fare politica oggi, senza trascurare l'impronta personalistica che essa sta acquisendo.

Ragionare su Sassoli porta a domandarsi che ruolo avrebbe l'Europa se ci fosse oggi una politica degna dei suoi principi ispiratori [...] a chiedersi quale sia il rapporto tra una tradizione culturale come quella cristiana e la nozione contemporanea di democrazia, tenendo conto che il processo di secolarizzazione dei valori cristiani ha permesso l'universalizzazione dei diritti umani.

Concluso l'interessante intervento introduttivo di Lettieri, Sardo è entrato *in medias res* partendo da un'analisi della struttura del volume, il quale, vale qui la pena di precisare, raccoglie tutti i discorsi pronunciati da Sassoli tra il 2019 e il 2022, ovvero nei due anni e mezzo in cui rimase al vertice del Parlamento europeo. Il libro è diviso in tre sezioni: la prima raccoglie i discorsi di carattere etico-politico, che illustrano con notevole efficacia il pensiero dell'autore; la seconda contiene gli interventi nelle varie istituzioni europee, dai quali si evince l'indirizzo politico sulle diverse questioni all'ordine del giorno sull'agenda dell'UE; la terza raccoglie invece tutti i discorsi pronunciati in apertura dei Consigli europei, discorsi generalmente derubricati a mera formalità e per di più non soggetti a verbalizzazione, ma che Sassoli preparava accuratamente, ritenendoli occasioni cruciali per promuovere una riflessione ampia sul futuro dell'Europa, nonché per affrontare i temi su cui più aspro era il confronto tra gli stati membri e quindi più complessa l'elaborazione di una posizione comune. Il libro si chiude con l'intervento dell'allora Presidente del PE alla Conferenza sul futuro dell'Europa, occasione in cui Sassoli insistette con forza sulla necessità di modificare i trattati, specie in previsione del futuro allargamento dell'Unione ai Balcani occidentali, il quale avrebbe dato vita a un'UE a 35 stati difficilmente governabile con le disposizioni vigenti.

Lo sfondo in cui si innestano i discorsi raccolti nel volume è uno tra i più densi e convulsi della storia comunitaria, almeno facendo riferimento all'ultimo ventennio: un biennio, il 2019-2021, segnato nel suo punto centrale dalla pandemia, dal blocco delle attività economiche dei paesi europei e dal timore di una recessione, come pure di un aumento delle disparità sociali. Sfide e criticità che hanno d'altra parte fatto sì che venissero violati alcuni «tabù», primo fra i quali il debito comune, ma anche il paradigma rigorista come regola nella definizione dei bilanci. Di contro, si è assistito al sopraggiungere di una forte spinta di solidarietà europea e di un senso della responsabilità comune, la quale si è espressa ad esempio nell'assunzione di una linea collegiale nella distribuzione dei vaccini e dei presidi medici e sanitari. Inoltre, le iniziative di sostegno all'economia e soprattutto gli aiuti alle piccole e medie imprese, oltre ai

finanziamenti per sussidi alla disoccupazione hanno condotto al Next Generation EU - i cui fondi hanno generato in Italia il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - il quale può verosimilmente essere qualificato come una pietra miliare per le future generazioni europee, nonché evidenza di un effettivo cambio di rotta dell'Unione e della filosofia cui si ispirano le sue istituzioni. Un programma che per l'entità delle risorse stanziato ha superato di ben quattro volte gli aiuti del Piano Marshall e che ha permesso di concretizzare e dare sostanza al Green Deal Europeo, già promesso dalla Commissione Juncker e in seguito ripreso da Ursula Von der Leyen.

In tale contesto, dinamico e problematico al tempo stesso, Sassoli, il Sassoli maturo, giunto al gradino più alto della sua carriera e della sua attività politica, è stato un protagonista assoluto, dimostrando non soltanto di possedere una coscienza europeista solida, ma anche di avere il coraggio di iniziative importanti. Basti ricordare in proposito la forzatura di tipo giuridico operata, con l'accordo della Commissione europea, per garantire il funzionamento dell'Europarlamento anche durante il lockdown, forzatura in virtù della quale si consentiva il voto agli europarlamentari dalle sedi delle rispettive delegazioni nazionali. In tal modo il Parlamento europeo è stato in grado non soltanto di portare avanti la sua azione, ma addirittura di intensificare la sua attività, ovvero di riunirsi in formazione plenaria molto più spesso della consueta cadenza mensile.

Sassoli maturo, si diceva. Un tratto qualificante della sua riflessione politica e della sua strategia emerso ripetutamente nel corso dell'incontro e ribadito non soltanto da Claudio Sardo, ma anche da Gian Luca Potestà, già ordinario di Storia del Cristianesimo all'Università Cattolica di Milano. Una maturità che del resto traspare con assoluta evidenza nei numerosi discorsi incentrati su temi sociali e ambientali, tutti impiantati sulla convinzione che una svolta economica sia impossibile senza affrontare preventivamente il problema delle disuguaglianze, la disuguaglianza essendo una questione ambientale, così come il degrado ambientale sia da ritenersi una questione sociale. Altro tema ricorrente nella riflessione del Sassoli maturo era la preoccupazione per la crisi della cristianità, crisi che l'allora Presidente del Parlamento europeo era attento a non confondere con la più generale «crisi dell'occidente» e che viceversa chiamava direttamente in causa gli ambienti ecclesiastici sollecitandoli a una maggiore responsabilità nelle prospettive e nell'azione. Più nel concreto, contrariamente a quella parte del cattolicesimo che manifestava una tendenza all'irrigidimento su posizioni di difesa pregiudiziale di principi ritenuti inderogabili, Sassoli si poneva in linea di continuità con la lezione di papa Francesco e sosteneva il ritorno alla povertà evangelica e a forme più attuali di cristianesimo sociale, le uniche che il politico cresciuto nelle piccole realtà associative del cattolicesimo democratico ritenesse

efficaci a preservare l'autenticità del messaggio cristiano anche di fronte a trasformazioni più e meno profonde della società e della cultura occidentale.

Un aspetto importante, per non dire centrale, quello dell'esperienza del giovane Sassoli nello scoutismo AGESCI e nel piccolo gruppo di cattolici democratici denominato "Rosa Bianca". Mondi che raccontavano e testimoniavano l'esistenza di quei corpi intermedi cui Sassoli presidente del PE continuava ad accreditare assoluta rilevanza nell'infondere forza alla politica, ovvero nel veicolare il messaggio secondo il quale «la democrazia è un qualcosa che va costantemente nutrito, rivitalizzato, altrimenti è destinata a decadere». A dirla con le parole del politico romano, riferite ancora da Claudio Sardo: «Se non ci sono i corpi intermedi la politica muore, nel senso che essa si mostra come rappresentazione di qualcosa senza averne il ruolo e senza averne la reale rappresentanza».

Il tema dei corpi intermedi come base da cui ricostruire e dello stile di far politica è stato ripreso anche da Potestà, il quale ha riconosciuto in Sassoli un modello di politico «che ragiona e fa ragionare, molto diverso da quello del leader politico che vediamo oggi e a cui siamo abituati, e con un'idea ben precisa delle ragioni per cui si dovrebbe fare politica». Due ragioni, essenzialmente, le sue, che si collocano alla confluenza tra originalità lungimirante e idealità democratica tradizionale; ragioni *old-fashioned*, si passi l'espressione, enunciate da Sassoli con straordinaria lucidità e chiarezza all'interno dei suoi discorsi: la spinta dell'indignazione innanzitutto, la quale doveva tradursi in un rifiuto dell'indifferenza, con quest'ultima ritenuta di per sé una forma, sia pur minore, di violenza. E in secondo luogo l'idea che la politica fosse soprattutto mediazione tra idealità, tra fini che, seppure inizialmente non condivisi, avrebbero comunque dovuto trovare un percorso di incontro. Il che però, si badi bene, non significava ripiegare su una logica di compromesso opportunistico, ovvero su un banale scambio di interessi, né limitarsi al semplice moderatismo. Al contrario, la spinta alla mediazione doveva comportare uno sforzo di radicalità da cui partire per instaurare un dialogo costruttivo. Dialogo che – parafrasando Potestà – «sarebbe dovuto scaturire dalla fatica del concetto e dalla fatica del discernimento, un confronto che non mirasse a "vampirizzare" gli altri, ma che sapesse trovare dei terreni comuni». È intorno a tali considerazioni che si riconosce la cifra *old-fashioned* del pensiero di Sassoli, cosa che induce a qualificarlo come «un uomo fuori dal tempo».

Ma non soltanto questo. Il suo fu soprattutto un messaggio di speranza e di tensione verso il futuro. Cosa tanto più evidente nell'intervento pronunciato nel dicembre 2021, quando, benché già gravemente malato e per di più inserito nella

lista degli otto cittadini UE sanzionati da Mosca¹, presiedette la consegna del Premio Sakharov per i diritti umani ad Alexei Navalny – all’epoca detenuto in Russia, in una colonia di lavori forzati. Un intervento, quest’ultimo, in cui Sassoli ha richiamato con vigore l’Europa a costruire una propria fisionomia riconoscibile, nonché a svolgere un ruolo concreto nelle crisi multilaterali e su uno scenario internazionale sempre più dilaniato da conflitti per il governo globale. A dirla con Sassoli: «L’Europa ha soprattutto bisogno di un nuovo progetto di speranza, un progetto che ci accomuni, un progetto che possa incarnare la nostra Unione, i nostri valori e la nostra civiltà». Allo stesso tempo, l’UE avrebbe dovuto restare un «cantiere», un’organizzazione sovranazionale capace di adeguarsi ai tempi per affrontare le nuove sfide proposte dalla storia, configurarsi sempre più come una «casa comune» capace di attrezzarsi per rispondere ai bisogni concreti e alle reali esigenze dei cittadini, delle famiglie, della società civile.

Una convinzione, quella della necessità di un’Europa come soggetto autonomo e interlocutore di peso sulla scena internazionale, che – come ha osservato Bernardi – Sassoli sosteneva anche in merito ai rapporti eurostatunitensi, nella persuasione che, pur rappresentando il vincolo transatlantico il cardine della politica estera europea, l’Unione dovesse fare un salto di qualità, utilizzando il proprio peso economico e commerciale unito alla diplomazia e allo sviluppo di una difesa europea.

Non stupisce il riferimento alla difesa europea, *vexata quaestio* della battaglia federalista fin dagli esordi dell’integrazione. Come ha sottolineato Guerrieri, infatti, l’idea di Europa che informò l’azione di Sassoli durante l’intero arco del suo lungo mandato brussellese, e che si espresse fin dagli esordi, quando iniziò a operare nelle due commissioni, trasporti e turismo, si innestava sulla lezione dei padri fondatori, su un richiamo costante tanto all’approccio radicale del *Manifesto di Ventotene* quanto al «pragmatismo visionario» della Dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950. Una forza delle idee che si è rivelata peraltro essenziale in una fase europea complessa come quella del suo esordio all’interno dell’Assemblea di Strasburgo. Sassoli è stato infatti eletto al PE nel 2009, anno che aveva visto l’entrata in vigore del Trattato di Lisbona e del conseguente riconoscimento di nuovi, fondamentali poteri all’organo elettivo dell’UE, non ultima la responsabilità dell’elezione del Presidente della Commissione europea (su proposta del Consiglio europeo). Il capodelegazione del Partito democratico – ha giustamente sottolineato Guerrieri – è quindi entrato in un Parlamento «che non appariva più come il fratello povero degli altri parlamenti nazionali, ma che si configurava come un organismo con importanti compiti legislativi e con un ruolo

¹ Tale decisione era stata adottata da Mosca come risposta all’introduzione, il 2 e il 22 marzo 2021, di misure restrittive da parte del Consiglio dell’UE nei confronti di sei cittadini russi.

politico notevole nel controllo della Commissione». Con quest'ultima che oltretutto era all'epoca presieduta da José Manuel Barroso, il quale, nei suoi dieci anni di mandato, aveva dato un'impronta più marcatamente liberista rispetto ai suoi predecessori, cosa che aveva comportato una marginalizzazione del Parlamento a beneficio dei capi di Stato e di governo. Marginalizzazione che, di fronte alla crisi economica del 2008-2009, si era tradotta nella difficoltà della UE nel prendere decisioni importanti in materia economica e con risvolti profondi a livello sociale. Un'incongruenza pericolosa, quella secondo la quale l'unico organo democraticamente eletto avesse un ruolo secondario rispetto all'istituzione rappresentativa dei governi e degli interessi nazionali, contro la quale Sassoli si esprime con toni decisi, puntando direttamente il dito contro il funzionamento troppo spesso incerto della democrazia UE: «una democrazia può funzionare con il diritto di veto? [...] Neanche un condominio funziona con un sistema che richiede l'unanimità». Un'affermazione, quest'ultima, che restituisce con grande efficacia lo spessore dell'uropeismo di Sassoli, sempre pronto a invocare la fedeltà a quel progetto europeo originario, finalizzato a coniugare pace e diritti, al punto da ritenere che l'Unione dovesse porsi come comunità valoriale a difesa dello stato di diritto e fino a prevedere l'esclusione dai benefici economici garantiti dalla *membership* UE per quegli stati che non rispettassero tali valori e diritti. Ed è lecito pensare che tra tali valori fossero da contemplare anche quelli dell'antifascismo e della Resistenza, stanti i numerosi richiami di Sassoli ai valori della Costituzione del 1948, nonché i suoi ripetuti riferimenti al fatto che l'Italia repubblicana e l'Europa unita fossero entrambe nate sotto il segno dell'antifascismo. Per quanto invece concerne la difesa dei diritti, basti ricordare l'impegno di Sassoli presidente del PE nella lotta al razzismo e all'antisemitismo, nonché lo sforzo nel promuovere il dialogo interreligioso. Senza trascurare poi un altro aspetto che viene in evidenza dalle affermazioni più sopra richiamate, ovvero l'importanza che Sassoli attribuiva all'appartenenza di uno stato all'UE. Al punto che – lo ha precisato Bernardi – pronunciandosi sulla Brexit, il politico romano sostenne che, per quanto fosse necessario trovare un'intesa con la Gran Bretagna, l'uscita dall'Unione non potesse essere indolore per il paese che aveva deciso di abbandonare la casa comune europea, giacché «la *membership* UE presuppone un insieme di diritti e di doveri da rispettare, ivi compresa l'accettazione di legittime ricadute negative in caso di rinuncia volontaria a tale *membership*».

Un ulteriore aspetto sul quale ciascun relatore ha posto l'accento, aspetto spesso trascurato nelle narrazioni ufficiali e sul quale sembra opportuno chiudere, è stata la volontà dell'ex presidente dell'Assemblea di Strasburgo di cementare irreversibilmente il legame tra cittadini e Parlamento europeo, riducendo la distanza percepita dal *demos* europeo rispetto alle istituzioni

brussellesi, nonché puntando a costruire l'Europa sociale, la cui carenza costituiva – e costituisce – terreno fertile per la propaganda delle forze euroscettiche presso le classi sociali più svantaggiate.

In estrema sintesi, Sassoli è stato un uomo delle istituzioni che, pur con il garbo e la gentilezza che lo contraddistinguevano, si è battuto senza riserve per normalizzare il ruolo dell'Europarlamento come strumento di raccordo tra Europa e cittadini. Una vita spesa, insomma, non senza fatica, per costruire una democrazia autentica e vitale.